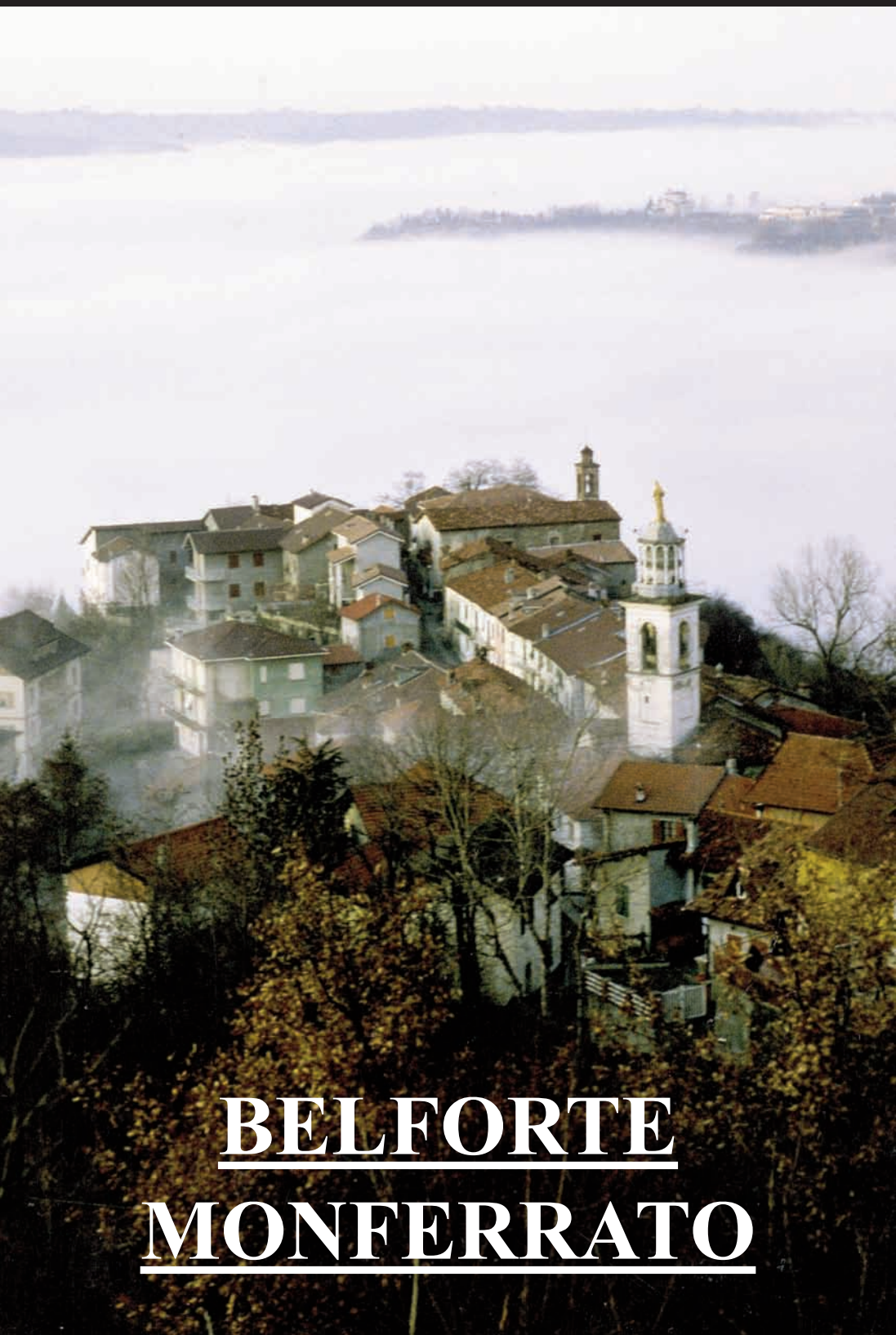




BELFORTE
MONFERRATO

Memorie dell'Accademia Urbense (nuova serie) n° 65

Collana diretta da Alessandro Laguzzi

Il volumetto è stato redatto dall'autore per incarico dell'Amministrazione Comunale e dalla ProLoco.

L'autore sente il dovere di ringraziare il Sindaco, Franco Ravera, che ha seguito il lavoro con attento interesse, Don Wandro Pollarolo, che ha fornito notizie e ha dato la sua più ampia disponibilità, così come Remo Alloisio e Giacomo Briata, che ha curato la parte dedicata alle passeggiate.

Ringrazio anche Nadia Incerti che ha tenuto i contatti fra me e l'Amministrazione. Le foto originali sono di Renato Gastaldo, Gianna Alloisio, Franco Ravera, Banchemo Carlo, Andrea Gaione del Blue Studio di Ovada

Impaginazione di Simona Vaga e Alessandro Laguzzi

Segreteria: Giacomo Gastaldo

ISSN 1723-4824

Guide dell'Accademia Urbense

ALESSANDRO LAGUZZI

**GUIDA DI
BELFORTE MONF.TO**



**Comune di Belforte Monferrato
Accademia Urbense - Ovada
2005**



BELFORTE MONFERRATO

Posto su di una collina che fa da contrafforte al Monte Colma, ai piedi del proprio castello, Belforte è un paese che sembra possedere le caratteristiche che maggiormente qualificano l'Alto Monferrato: una zona boschiva ancora intatta che fiancheggia la sponda destra dello Stura con piccoli agglomerati abitativi, una zona collinare di pregiate vigneti nella quale si inserisce il centro del paese, ed in fine, in basso, nell'ampia ansa del torrente, una zona pianeggiante, che oggi ospita il casello dell'A26, *Autostrada dei trafori* ed è ricca di insediamenti artigianali, commerciali e industriali.

Oltre che su questi ultimi l'economia poggia sull'agricoltura (viticoltura in particolare, con pregiate uve – non a caso è un grappolo d'uva che spicca nello stemma del Comune).

I monaci di San Colombano, a cui si attribuisce la fondazione del borgo, seppero insegnare alle popolazioni le coltivazioni più ido-



nee all'ambiente. Si deve quindi alla loro opera se a Belforte e in tutto l'Alto Monferrato si sono sviluppati i vigneti ed è viva e sentita la tradizione vitivinicola.

I custodi delle tradizioni del-

la comunità sono i poeti dialettali di cui il paese va fiero, che scendono in campo per lodare la loro piccola patria, scrivono Remo Alloisio e Gio. Batta Alloisio del borgo ***Belforte ei paise dei dui bujeie:***

Per descrivervi il paese antico e assai ristretto non basta l'italiano ci vuole il suo dialetto

*Dia giainte spiritusa, foscia per fe'
an po' d'reie, / i l'han denominò ei
pais dei dui bujeie / ma niötri al-
l'incuntröri a suma chi per smen-
teie / che ultre a ese forti, u ié
anche dei bel veie
mö us capiscia che anche li
chei cusleina u ié da di
da tanci ögni a gnì a sti di
i nan möi ciù costruì;
mö lasciuma andé i lamenti
e pensuma ai bei mument
riuniusme c'me na vota
a bale' ia Munfrinota*

Nella pag. a lato, la Fontana: le sorgenti del borgo sono famose per la qualità delle acque

sopra, pietra tombale con croce gaelica (IX-X sec.), cimitero dei monaci benedettini



*quande i buivu e is divertivu
e parle' ded guera i nan sentivu.
Riturnuma dounca ancora
ai bei taimpi chi eru alura.
Is riunivu an tei canteine
quande ei butte i eru peine
da ia pregia e dau spuntoun
a seichele du ciu boun.*

Perché il vino di Belforte è un prodotto rinomato, e da tutti ricordato

*Lucandei e negusianti
curi pura tuci quanti
che ia piösa l'è segura
e i farei bala figura
Un pö d'aveive diciu tuu
E av fösu in bal salutu.*

LA STORIA

Secondo una tradizione erudita, che trova però conferma nella toponomastica e nel ritrovamento di significativi materiali archeolo-

gici, la nascita del primo insediamento abitativo del luogo fu dovuta a San Colombano, il monaco irlandese nato nel 540 e morto nel 615 nell'Abbazia di Bobbio da lui stesso fondata, il quale trovò nel nostro luogo quell'isolamento e quella tranquillità che consentivano la meditazione operosa, che ben si addiceva ad un monastero dell'ordine di San Benedetto. Egli aveva già fondato in Borgogna (Francia) il monastero di *Luxeuil*, divenuto famoso, ed è probabilmente da «ucseil» (come si pronunciava) che venisse il nome di *Uxetium* (volgarmente Ussecio) cioè piccolo *Luxeuil*, il primo nome di Belforte. Carlo Magno aggregò *Uxetium* al Contado di Acqui, i re Ugo e Lotario lo concessero ad Aleramo col diploma del 934, e in seguito passò a far parte dei possedimenti dei Marchesi del Bosco, uno dei rami in cui si suddivise la stirpe aleramica. Papa Innocenzo III nel 1198 confermò Ussecio alla Diocesi di Tortona.

Il villaggio e il castello di *Uxetium* vengono citati per la prima volta in un documento, redatto in Alessandria, datato 19 agosto 1217, in quell'atto il console Baldo Rugna e 24 abitanti del luogo prestano giuramento di fedeltà al Comune alessandrino al quale



Alla pag. precedente, in alto, lastra in pietra con simboli paleo cristiani; in basso, resto di fregio, reperti rinvenuti in prossimità della chiesa di S. Benedetto, sito presunto del

donano le terre che possiedono in *Uxecium*. Si tratta di un episodio della contesa che vede Alessandria contrapporsi al disegno di penetrazione oltre il giogo perseguito dal Comune di Genova. Un confronto che di lì a poco, il 29 settembre dello stesso anno, vedrà Enrico di Uxecio, Marchese del Bosco, feudatario del luogo, unitamente ai figli, donare la metà del castello e della villa di Uxecio al Comune genovese che li reinveste della proprietà facendoli così diventare vassalli del Comune, un ruolo subordinato che i marchesi mal tollerano.

Tuttavia nel corso del secolo le cessioni di proprietà e diritti a Genova e le reinvestiture ai marchesi si succedettero, così come i

cimitero dell'antico monastero

Sotto, S. Colombano, esterno della Parrocchiale

In basso, Chiesa di S. Benedetto, sec. XII - XIII, fianco sinistro,

tentativi dei Del Bosco di riacquistare la loro autonomia.

Finalmente, nel 1273, Genova, stanca delle continue ribellioni marchionali, inviò le proprie truppe al comando del vicario in Oltregiogo Egidio Di Negro che, congiungendosi a Lerma con una colonna di armati guidata dal Podestà di Voltri, Jacopo Doria, dopo brevi scaramucce, entrarono in Ovada, procedendo poi ad assumere direttamente il controllo dell'intera zona: Ovada, Tagliolo, Belforte, Silvano e la





A lato, Madonna con Bambino, Chiesa Parrocchiale

In basso, la torre colombaria della casa-forte pedagera

Valle Stura. Venne così posto fine al dominio dei Del Bosco, le cui ragioni furono poi interamente acquistate nel 1293, quando la casata trasmise al Comune di Genova gli ultimi diritti che aveva conservato.

In questo periodo il borgo fece parte con i due Rossiglioni della podesteria di Ovada, conservando però una propria amministrazione autonoma. Nel 1328, l'Imperatore Ludovico il Bavaro ottenne il possesso di Genova ed investì, l'anno seguente, Anfraone Spinola, che era suo segretario, dei feudi di Rossiglione, Campo e Belforte. Gli Spinola tennero il paese sino al 1388, quando Rosato Spinola vendette i suoi diritti su *Uxetium* al Comune di Genova, che di lì a poco li rivendette a Napoleone Spinola.

Si vede perciò che, negli atti, il nome era ancora *Uxetium* o *Ussecio*, ma si usava anche il nome di *Bellum Fortium* o *Belfortis* cioè Belforte, che poi soppiantò l'antico nome caduto in disuso. Da allora i maligni lo dicono il paese delle due bugie non giudicandolo né bello (e qui sbagliano) né forte, anche se in svariate occasioni gli abitanti

Alla pag. seguente: in alto, carta del corso dello Stura fra Belforte ed Ovada (sec. XVII)

in basso, lo stemma degli Spinola

dovettero dar prova della loro forza e del loro animo nelle scaramucce con i vicini Rossiglionesi e nella resistenza a truppe o sbandati di passaggio.

Belforte passò poi nel secolo XV sotto la sovranità dei Marchesi del Monferrato senza tuttavia che mutasse la famiglia dei feudatari, gli Spinola; è del 16 luglio 1470 l'infeudazione di Belforte a Raffaele Spinola. Questo casato, anche in seguito, continuò a possedere il feudo ottenendone conferme prima



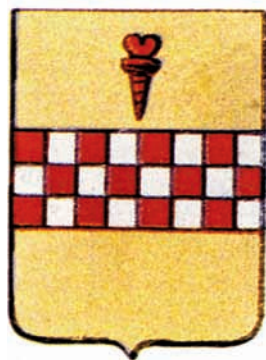


dai Paleologi e successivamente dai Gonzaga, duchi di Mantova. Nel 1533, Carlo V investiva Belforte a Battista Spinola. Alla sua morte il feudo pervenne all'unica figlia, Perinetta, sposata Grimaldi. Ma fra lei e i cugini Jacobo e Nicolao Spinola sorsero delle contese ed allora il Duca di Mantova avocò il feudo alla Camera ducale, ma poi, per interessamento di Andrea Doria, egli lo concedeva in feudo a Giovanni Grimaldi figlio di Perinetta.

Nel 1625, durante le guerre fra la Repubblica di Genova e i Savoia, il castello venne occupato dalle truppe piemontesi. Ma un'incursione di truppe irregolari polceverasche piombò sul borgo e, in quell'occasione, il paese e il castello furono saccheggiati. La cronaca ricorda che «fecero prigio-

ni Monsù di Bessé francese, che era luogotenente del principe di Savoia con sessanta altri che alloggiavano in questo castello mentre erano in letto in amorosi diletti». È probabile che in questo frangente il castello venisse più o meno parzialmente diroccato.

Nel 1642, il feudo passò a Lorenzo Cattaneo, patrizio genovese della Famiglia dei Della Volta, che per primo portò il titolo di Marchese di Belforte, titolo che conservano tuttora i suoi discendenti, proprietari del Castello e del parco che lo circonda. Fu compito loro la costruzione del



A lato, Belforte in un dettaglio di una carta del XVIII secolo, si noti la presenza della Parrocchiale e dell'Oratorio

nuovo castello che avvenne in un sito diverso dal precedente, sui ruderi dell'antico monastero benedettino inglobando, nel contempo, la vecchia torre di avvistamento.

Nel 1644 si tenta una composizione delle contese di confine che contrappongono Belforte a Ovada e Rossiglione, terre della Repubblica di Genova, dissidi che riguardano le regioni: *Isorella, Moglia, Caretti, Vigna vecchia, Rinferrato, Pizzo di Gallo, Via Franca*. Il cancelliere Massarotti, inviato della Repubblica, redigerà un atlante dei confini, ma il suo attento lavoro non esaurirà le contese, che rimarranno aperte, come è rimarcato dalle carte di confine del 1735 fra il Regno di Sardegna e la Repubblica, fino ad



inizio Ottocento. Solo il periodo napoleonico, includendo tutti nel Grande Impero Francese, porrà fine al contenzioso.

Nel 1703, anche se giuridicamente il passaggio ufficiale avverrà nel 1708, Belforte entrò a far parte degli Stati dei Savoia, tuttavia il duca Vittorio Amedeo II riconfermò l'investitura ai Cattaneo Della Volta, che rimasero signori del luogo.

Il paese venne poi coinvolto fra il 1746-49 nella *Guerra di Successione austriaca* che vide contrapposti gli Austriaci e re Carlo Emanuele III di Savoia alla Repubblica di Genova alleata coi regni borbonici di Francia, Spagna e Napoli. In diverse occasioni il paese monferrino divenne la base per le operazioni di guerra che le truppe austro-piemontesi portarono alle terre della Repubblica. Questo ruolo non voluto fu la causa che scatenò



Alla pag. precedente: in basso, il Castello di Belforte, nella seconda metà del XIX sec. in un acquerello di Carlo Cattaneo della Volta,

In questa pagina, in basso, panorama di Belforte in un bella cartolina degli anni Trenta del secolo appena passato

contro il borgo le ritorsioni dei Rossiglionesi che sottoposero per più giorni al saccheggio il paese, per rappresaglia alle angherie subite dalle truppe piemontesi.

A fine secolo passarono per Belforte truppe francesi e russe; il borgo fu minacciato nel 1798 dagli insorti di Carrosio; successivamente divenne parte dell'Impero Francese di Napoleone e fu aggregato (1805) al Cantone di Castelletto d'Orba mentre nel 1803 era stato incorporato dal Cardinale Capra nella Diocesi di Acqui della quale tuttora fa parte.

Lo spirito rivoluzionario giunto con l'esercito francese provocherà, anche in questo borgo, notevoli cambiamenti e l'emergere del ceto borghese. Durante la Restaurazione, Carlo Cattaneo della Volta,

marchese di Belforte, insoddisfatto del nuovo stato di cose, aderì alla Carboneria, passando poi dopo il '30 alla mazziniana "Giovine Italia"; fu lui che scelse la zona come luogo d'incontro fra le società segrete liguri e quelle lombarde e alessandrine. Scoperta la congiura venne condannato a morte in contumacia, essendo riparato in Francia. Tornerà a Belforte, nel 1842, ormai vecchio e malato, grazie a un indulto di re Carlo Alberto. Poi l'Unità d'Italia e l'avvento del nuovo secolo aprirono nuove prospettive per le nostre campagne e sembrarono promettere alle popolazioni un avvenire migliore.

Ad inizio Novecento, lo scoppio della "Grande guerra" portò anche gli abitanti di Belforte a morire nelle trincee del Carso o



In basso, la vecchia strada del sale che scorre ora parallela per brevi tratti alla moderna autostrada; sembra il simbolo di Belforte che vive nel presente senza disprezzare il passato

sulle pendici del Grappa.

Nella zona, il periodo fascista coincise poi con la crisi del settore viti-vinicolo attaccato dalla peronospora, mentre le Feste vendemmiali segnavano, certamente, il momento di maggior consenso al regime. Per Belforte il ventennio significò la perdita dell'autonomia e dell'identità perché venne forzatamente unito a Tagliolo.

La seconda guerra mondiale vide poi nascere sui monti che circondano il borgo un forte movimento partigiano, che fu più volte colpito dalla rappresaglia nazi-fascista, tanto che la Benedicta è assunta a simbolo nazionale di quel sacrificio. In paese la Liberazione venne

Nella pagina a lato: in alto., scorcio del borgo monferrino

in basso, facciata della Chiesa parrocchiale della Natività di Maria Vergine

accolta con gioia non solo per la riconquista delle libertà politiche di ogni cittadino, ma anche per il recupero della propria identità e dell'autonomia amministrativa.

IL BORGO

Oggi il centro abitato si è enormemente ampliato rispetto al passato e la popolazione residente, dopo lo spopolamento delle campagne degli anni '50-'60, ha superato le quattrocento anime e continua a crescere. Il patrimonio edilizio è composto per la gran maggioranza di edifici ristrutturati o di recente costruzione. Anche la collina immediatamente dietro la Parrocchiale è oggi abitata così come





la via Per Rossiglione che si inerpicava verso il crinale del colle. Tuttavia il nucleo storico del paese è formato dalle antiche case che si allineano ai lati di Via Prasca e sono comprese fra il sagrato della Parrocchiale e l'Oratorio dell'Annunciazione. Proprio sulla destra del sagrato, di fronte all'inizio della via Per Rossiglione, segnaliamo la presenza di una *casa forte* con torre colombaia, risalente al XVI secolo. Posta sulla via del sale, era destinata all'esazione dei pedaggi relativi. L'edificio, ristrutturato recentemente, ha visto ricavare dalla sua aia una corte usufruibile durante l'Estate per manifestazioni all'aperto. La fronteggia su Via Prasca l'antica dimora dei conti di questo casato.

castello, certamente ubicato in un sito diverso da quello del castello attuale, si desume dall'atto dell'agosto 1224 contenuto nel *Liber*



IL CASTELLO

Che a Ussecio esistesse un

Sotto, il Castello di Belforte, visto dal lato nord, in un disegno di Giuseppe Girardengo

In basso, Il castello di Belforte e la chiesa di S. Benedetto in una carta del XVI sec



iurium del Comune di Genova; in esso è riportata la vendita fatta da Ottone, Marchese del Bosco, a Genova di svariati castelli fra i quali Ussecio nonché il giuramento di fedeltà degli uomini di tali paesi. In tale atto sono riportati i nomi dei due consoli e dei 21 capi famiglia che il 6 agosto 1224 giurarono fedeltà a Genova ma non vi è - come per gli altri luoghi - la presa

di possesso del castello perché, vi è precisato, esso era stato distrutto dagli stessi

marchesi: «*sed dictum castellum derrochaverunt marchiones*». Non è dato sapere perché il castello sia stato deliberatamente diroccato: forse liti di famiglia fra i vari Del Bosco, forse perché era stato occupato da uomini fedeli agli Alessandrini. E' presumibile che il vecchio castello sorgesse nella località detta *Bertarelli*, vicino al borgo ed in posizione elevata rispetto alla pianura lambita dal fiume Stura. Al di sopra e abbastanza lontano dal borgo era situato il monastero con la vicina Chiesa di San Benedetto; questa è tuttora discretamente conservata e risale, come costruzione, al secolo XII - XIII. Vicino alla Chiesa si trovava il cimitero dei monaci. Non si sa se, a partire dalla fondazione del monastero (circa a. 600), la chiesa del convento si tro-



A lato: stemma della Famiglia Cattaneo della Volta, dal 1642 signora di Belforte

in basso, veduta aerea del Castello

vasse nel sito della Chiesa di San Colombano o incorporata nello stesso convento o altrove.

Con il passare del tempo il convento di Ussecio passò alle dipendenze di quello di San Michele della Chiusa, presso Susa, ed in seguito venne dato in commenda analogamente a quello di Tiglieto. Nel sec. XII o XIII fu costruita la torre in pietra, alta e quadrata, ben visibile anche da lontano. Una particolarità costruttiva nella finestrella della torre, visibile nonostante la recente intonacatura, la fa ritenere anteriore ad altre torri dell'Alto Monferrato, come segnalato dallo studioso Franz Pellati nella «Nuova Antologia» del primo giugno 1908.

Il Castello di Belforte si pre-

senta oggi quasi nascosto nella bella vegetazione del suo vasto parco, voluto dal marchese Carlo, pittore dilettante di buon livello, che nella seconda metà dell'Ottocento lo fece realizzare dotandolo anche di piante esotiche. Solo l'antichissima sua torre spicca sul panorama di chi, da Ovada, volge il suo sguardo verso i monti che la separano dal mare. Queste due particolarità, cioè il castello immerso nel verde e la torre visibile da tutte le parti, hanno il loro motivo: per il castello l'esser stato dal principio un monastero; per la torre l'esser destinata alle segnalazioni in caso di pericolo





A lato, la torre rotonda del Castello di Belforte nascosta dai rami degli alberi del parco che circonda il castello

adorna; alla sinistra invece inizia lo scalone a giorno che porta al piano di abitazione e rappresentanza del castello. Il corpo di fabbrica del lato Est è quello che ingloba la torre e che si fonda sulle murature più antiche visibili nel piano terreno occupato in parte da cantine che si sviluppano anche in locali sottostanti al cortile. Esse sono molto ampie dato che il Castello è il centro di una notevole azienda agricola

alle torri circconvicine, prime fra tutte quelle di Tagliolo e dell'Albarola.

La costruzione che costituisce l'attuale castello ha incorporato le strutture dell'antico convento ritenute suscettibili di utilizzo e in seguito a successivi ampliamenti e trasformazioni ha fatto divenire l'insieme una residenza signorile di campagna.

Il castello si presenta come un blocco a pianta quadrilatera con un cortile rettangolare all'interno ed è formato da corpi di fabbrica diversi per età, altezza e fattura. La facciata principale è rivolta a Nord ed in essa si trova il portone che immette, attraverso l'atrio, al cortile. Alla destra dell'atrio è situata la cappella, piuttosto semplice e dis-

con terre prevalentemente vignate. Il piano primo sopra il terreno è quello di abitazione, così come il parziale piano secondo. Tutto questo insieme risale, come sistemazione o costruzione ex novo, al sec. XVII. Anche il corpo di fabbrica verso Sud ingloba la muratura perimetrale ed altri locali di antica origine, compreso un avanzo di torre angolare a pianta semicircolare; questo insieme è però di risistemazione ottocentesca e consta di due piani (terreno e superiore) non molto alti ed adibiti a servizi. Gli altri due lati del quadrilatero sono anch'essi formati da costruzioni, su due piani, non molto antiche. La cappella sopra menzionata si trova nel lato Nord.

A lato, l'aquila che è alla base dell'altar maggiore della Parrocchiale di Belforte

In basso, la torre di guardia emerge fra gli alberi del parco

LA CHIESA CASTRENSE

Verso la prima metà del sec. XVIII, infatti, il Feudatario provvide a farsi costruire una cappella in castello con due ingressi, uno dal cortile interno l'altro dall'esterno in modo che fosse aperta anche al popolo. L'intitolazione fu fatta a ***Santa Caterina da Genova***, una santa che, per essere appartenuta alla famiglia Fieschi-Adorno, era particolarmente legata anche al mondo nobiliare presente nell'Oltregiogo.



LE CHIESE

La chiesa più antica di Belforte è, certamente, quella legata al





Alla pag. precedente: la chiesa e il campanile della Parrocchiale visti dall'Oratorio dell'Annunciazione, mentre escono dallo stesso i Crocifissi processionali

monastero fondato da San Colombano o dai suoi monaci, chiesa conosciuta col titolo di **San Benedetto**, posta originariamente in zona solitaria tra i boschi, ma dominante dall'alto una importante direttrice viaria tra l'entroterra e il mare.

Popolatasi la zona e formatosi un piccolo borgo, al servizio di questo venne costruita la chiesa dedicata a **San Colombano**, eretta a parrocchiale, probabilmente solo negli anni a cavallo dei secc. XV e XVI, ma sicuramente di origine più antica. Si trattava di una costruzione non molto ampia, ad una sola navata, ma, forse, con tre altari. Essa aveva sicuramente diritto di cimitero ed era eretta in zona periferica, come era uso allora, sia per rispondere alla necessità di servire un ampio concentrico sia per il permanere dell'uso romano-classico di mantenere lontano dalle abitazioni le sedi sepolcrali.

I secc. XVI-XVII vedono in tutte le nostre zone un notevole cambiamento nella concezione della topografia religiosa: nuove parrocchiali vengono costruite nei centri abitati, ad un miglior servizio della popolazione urbana, e quelle antiche sono conservate, ove possibile, per uso di cimitero, mentre nuove cappelle sorgono nelle periferie

In questa pag. in basso, il portale in bronzo della Parrocchiale con le storie della Madonna: l'Annunciazione, la visita a S. Elisabetta, la Natività, le nozze di Cana, la Crocifissione e la Pentecoste,

e nelle campagne, a beneficio dei fedeli più lontani, e nei borghi diventano numerosi anche gli oratori delle confraternite.

Belforte non era un centro ricco, ma era vitale, e partecipava di questi cambiamenti così il 18 gennaio 1598, si inizia ad amministrare i sacramenti nella **chiesa nova di Santa Maria**, dedicata alla Natività della Vergine, la cui fabbrica era inserita nel nucleo abitato.

È chiara la situazione: dopo San Colombano, dopo San Bene-



A lato, l'Ascensione della Vergine circondata da tre angeli, paliotto dell'altar maggiore della Parrocchiale

In basso, altar maggiore

detto, ora la parrocchiale è Santa Maria.

LA CHIESA PARROCCHIALE

La nuova parrocchiale si presentava a navata unica, ma molto più capiente della precedente, ed oltre all'altare maggiore ne aveva due laterali, assai meno profondi di quelli che possiamo vedere attualmente, ma nella stessa posizione,



uno dedicato alla Madonna del Rosario ed il secondo a san Defendente, santo della tradizione popolare, rappresentato come guerriero romano e legato alla vicenda della Legione Tebea. In seguito gli verranno affiancati nel titolo prima S. Carlo e quindi il SS. Crocifisso.

Oggi la chiesa si preannuncia da lontano con il campanile sormontato da una statua della Vergine con il Bambino in bronzo dorato, opera di Don Wandro Pollarolo, autore anche delle formelle in bronzo rappresentanti scene della vita della Madonna: *l'annunciazione, la visita a S. Elisabetta, la Natività, le nozze di Cana, la Crocifissione e la Pentecoste*, che impreziosiscono le porte del tempio.

L'interno ha mante-



A lato, Crocefisso di scuola maraglianese, già altar maggiore della parrocchiale

In basso, statua in marmo della Madonna del Rosario, sec. XVII

nuto nella sostanza l'impianto originale: si presenta ad una sola navata e vanta tre altari. L'altar maggiore in marmi policromi risale alla prima metà dell'Ottocento, è sormontato da un tempietto circolare periptero e caratterizzato ai lati in basso da due aquile rampanti in marmo, i cui artigli poggiano su covoni di grano e grappoli d'uva,



forse una citazione dell'aquila presente nello stemma dei Cattaneo della Volta che protegge la prosperità del borgo. L'altare presenta poi sul davanti un paliotto in marmo nel quale è scolpita l'Ascensione della Vergine circondata da tre angeli.

A lato dell'altare un antico tabernacolo in pietra di lavagna ora destinato a contenere l'ampolla dell'olio santo.

Risale al periodo barocco la bella statua in marmo della Madonna del Rosario, che sovrasta l'altare omonimo. Secondo la tradizione giunse da Milano, dopo un viaggio durato venti giorni caricata su un carro trainato da buoi. È il dono di un reduce dalle guerre di Napoleo-





Alla pag. precedente, Crocefisso pala dell'altare di S. Defendente pittore di scuola genovese dell'ambito di Van Dick

In basso, Gesù denudato delle vesti bozzetto in terra cotta di Pietro Alloisio

ne l'ampia cornice dorata nella quale sono incastonati gli ovali ottocenteschi raffiguranti su rame i misteri della Corona del Rosario che circonda la sua nicchia.

Di fronte a quest'altare, campeggia la bella ***Pala della Crocifissione***, di autore ignoto ma di alto valore pittorico, Donata dalla famiglia Grimaldi, destinata all'altare di S. Defendente, dedicato anche al SS. Crocifisso, la tela risulta mutila per l'essere stata adattata alla cornice. Ma i tagli subiti non hanno ridotto, se non in parte, la bellezza dell'opera che non a caso è stata attribuita, in un primo tempo a Guido Reni o a Velasquez, anche se una lettura più meditata dello stile fa oggi propendere per un pittore di scuola genovese vicino ai modi del Van Dick.

Nel battistero segnaliamo, appeso alla parete, il bozzetto in gesso dello scultore Morigallo raffigurante il Sacro Cuore di Maria. Alle pareti stampe tedesche del '700 illustrano le stazioni della Via Crucis, un bel crocefisso processionale dai modi maraglianeschi e un'acquasantiera sormontata da un bozzetto in terra cotta raffigurante *Gesù spogliato delle vesti* di Pietro Alloisio.

Tutta la navata è poi sovrastata dalla statua della Madonna di Fatima collocata in una nicchia ricavata nella parte alta dell'abside.

La chiesa nasconde un piccolo segreto: la cripta a suo tempo venne trasformata nella cappella funebre gentilizia dei Grimaldi, e contiene i corpi mummificati dei feudatari della famiglia. I Ranieri di Monaco attuali discendenti della nobile famiglia genovese hanno però imposto che ne venisse murato l'accesso.

Usciti dal tempio, sul lato sinistro dell'edificio segnaliamo la presenza di un'edicola raffigurante la *Crocifissione con s. Giovanni e*





le *pie donne* e di una lapide che ricorda il passaggio per Belforte di Don Bosco con la banda dei suoi ragazzi e la breve predica che rivolse alla popolazione accorsa.

ORATORIO DELLA SS. ANNUNZIATA

L'Oratorio dedicato alla SS. Annunziata nasce nel secolo XVI dallo zelo dei disciplinati che per circa un secolo furono ospiti in S. Benedetto. La chiesa, lontana dall'abitato, tuttavia non era amata dai confratelli che appena poterono l'abbandonarono. Nel 1670 essi avevano già costruito un oratorio tutto loro, "più comodo dentro l'habitato", ed avevano lasciato San Benedetto, così che l'antica chiesa monastica, priva di reddito e di obbligazioni, era andata via via

A lato, La Confraternita dell'Annunziata durante una processione in basso, L'Annunziata, pala del Montecucco sec. XIX

Nella pag. a lato, l'Oratorio dell'Annunciazione con i suoi Cristi
decadendo nonostante i feudatari cercassero, quando erano "in villa", di farvi celebrare qualche messa.

Nell'agosto del 1710 il Vescovo di Tortona Giuseppe Ludovico, in visita pastorale, si congratulava con i confratelli per l'opera assistenziale da loro svolta nei confronti dei più bisognosi. Questa caratteristica la confraternita l'ha mantenuta attraverso il tempo. Nel primo Novecento per raccogliere fondi la Confraternita organizzò una compagnia teatrale i cui proventi erano destinati a finanziare le iniziative in aiuto ai confratelli in difficoltà. Anche oggi le attività della *casaccia*, che ha mantenuto in vita le tradizioni legate alla reli-





giosità popolare ligure portando in processione i pesanti e decoratissimi Crocefissi, mantengono questa finalità.

L'edificio dell'Oratorio si presenta, oggi come ieri, ad una sola navata con un unico altare che, dopo le spoliazioni che circa trent'anni fa l'hanno colpito, mantiene del suo antico apparato solo la bella pala dell'altare, l'*Annunciazione* del Montecucco (sec. XIX). Affiancano la tela le statue di S. Rocco e S. Sebastiano, i santi compatroni della Confraternita, mentre, alle pareti laterali, sono i Crocifissi processionali che la confraternita ostenta durante le numerose processioni alle quali partecipa con i suoi provetti portatori.

CAPPELLA ROMANICA
DI SAN BENEDETTO

La chiesa, che risale al XII o XIII secolo, è costruita sui resti

dell'antico Monastero, fondato secondo la tradizione, da San Colombano nel VII secolo.

Sappiamo poco della sua storia: un'annotazione del parroco, apposta in calce al *Liber primus*: «1593, a dì 16 zugno ad celum elevata est absis sanctorum de Santa Maria ad Montem, in regione Pastorum, a barbara caterva belatorum eruta, iam mirifice erecta insignis a monacis Santi Columbarum», ci informa della avvenuta ricostruzione, a fine Cinquecento, dell'abside distrutta, durante oscuri episodi di guerra, avvenuti in epoca non precisata. Dopo la ricostruzione, sia pure per soli cinque anni, la chiesa venne destinata ad essere sede della parrocchia.

Ma nel 1614, in occasione della sua visita, mons. Cosimo Dossena la trovava occupata dai confratelli della Compagnia dei disciplinanti

In basso, la facciata romanica della Chiesa di S. Benedetto

Nella pag. a lato: in alto, a lato, lastra in marmo rinvenuta nel così detto cimitero dei monaci

della SS. Annunziata, che rimarranno ospiti dell'edificio fino oltre la metà del XVII secolo quando verrà costruito in paese il nuovo oratorio.

Oggi la chiesa, che nell'insieme ha conservato molto dell'impianto originario, si presenta con facciata a capanna, interno ad un'unica navata con soffitto a capriate, il pavimento è in mattonelle in cotto. Nella nicchia che sovrasta la porta d'entrata un santo frate intima al maligno *Vade retro Satana*. nel piazzale antistante frammenti di antiche costruzioni hanno la funzione apotropaica di creare una

zona protetta e scacciare il maligno. L'altare è quello cinquecentesco originale; sopra l'altare vi è un dipinto rappresentante la Madonna col Bambino, racchiusa in una cornice di legno riccamente intarsiata.

La Chiesa è stata costruita con pietre di fiume e non presenta intonaco sulla parete laterale destra, mentre le altre pareti hanno un'intonacatura successiva e abbastanza recente. Anche l'interno è intonacato.

Gli affreschi inseriti in una nicchia ai lati dell'altare rappresentano San Vincenzo e San Barnaba.

Entrambi gli affreschi sono





sormontati da un festone floreale. Sotto lo strato di intonaco, usato per disinfettare la Chiesa che era stata adibita a lazzaretto durante un'epidemia di colera, potrebbero esserci altri affreschi o frammenti di essi. Nella zona absidale è rappresentata la Madonna col Bambino. Marie Ighina non parla specificamente di pieve bensì di "Cappella romanica elencata negli archivi della curia di Tortona a cui appartenne avanti al Mille col titolo di *Santa Maria et Benedicti*. La proprietà della Pieve è dei marchesi Cattaneo di Belforte a cui è necessario rivolgersi per informazioni ed eventuali permessi.

Nei pressi della chiesetta, e più esattamente nel terrazzino che si trova, in posizione ribassata di un paio di metri, lungo il suo lato occidentale, nel corso di lavori agricoli sono stati trovati alcuni reperti in pietra, raccolti e conservati da don Wandro. Secondo lo stesso, i reperti provengono dalla parte settentrionale del terrazzino, una volta adibito a cimitero dei frati, mentre il lato meridionale era adibito a cimitero civile.

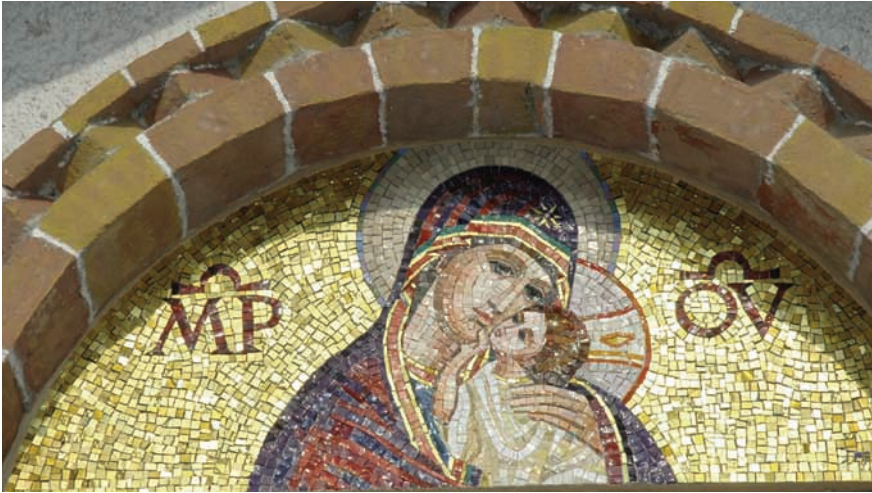
Alcuni dei reperti, costituiti da frammenti di lastre in locale pietra marmoso-arenacea, recano delle

in basso, San Vincenzo

Alla pagina seguente, Madonna con Bambino lunetta in mosaico, chiesetta di S. Maria nei monti

incisioni molto antiche che comproverebbero l'origine altomedievale dell'insediamento; in una, collocata dal parroco nell'arco d'ingresso della nuova chiesetta di *Santa Maria ai Monti* in località Pian Carpeneto, si legge la scritta





in greco thotokos (Madre di Dio); il greco, come è noto, veniva usato dai primi monaci del cenobio.

Altri reperti sono in marmo statuario prodotto di importazione e molto probabilmente, riciclati da altri edifici fra questi un bel capitello utilizzato in posizione rovesciata come sostegno di una croce.

SANTA MARIA NEI MONTI

Chi si inerpicasse lungo la ripida salita di via Per Rossiglione, raggiunto il crinale della collina, in località *farò*, può proseguire il proprio cammino scendendo verso lo Stura addentrandosi nel bosco con un percorso che nei giorni estivi gli consentirà di godere di un'inaspettata frescura. Al termine della discesa dopo una passeggiata di circa 1,5 km raggiungerà *Pian Carpeneto* sulla riva destra del torrente e lì troverà la graziosa chiesetta di *S. Maria ai monti*. La chiesa, voluta da Don Wandro Pollaro, l'attuale parroco del borgo, è nata anche per l'impegno dei

numerosi gruppi scout che anno dopo anno hanno scelto la zona, così immersa nella natura, come luogo ideale per i loro campi estivi.

L'edificio, di dimensioni ridotte, si presenta esternamente con un'abside in pietre di fiume a vista, ed è dedicato alla Madonna della Guardia, la cui statua accompagnata al classico pastore dell'iconografia classica è collocata al centro dell'abside e sovrasta l'altare. Belle le porte in legno opera dello scultore ovadese Cardona, che le ha realizzate su disegno del pittore Franco Resecco. Esse rappresentano su di un'anta "la Natività", sull'altra "l'Assunzione di Maria". Sempre di Resecco è il bel Crocifisso affrescato quasi una *grisaille* - alla base del campanile, che ha la caratteristica di essere staccato dal corpo di fabbrica della chiesetta. Sul sagrato un'edicola protegge la statua di Papa Giovanni XXIII, il papa buono, realizzata con gran fede, ma minor perizia.

LE MINIERE D'ORO

Da Pian Carpeneto si può attra-

*A lato, statua di papa Giovanni
XXIII*

*In basso la chiesetta di S.Maria nei
monti*

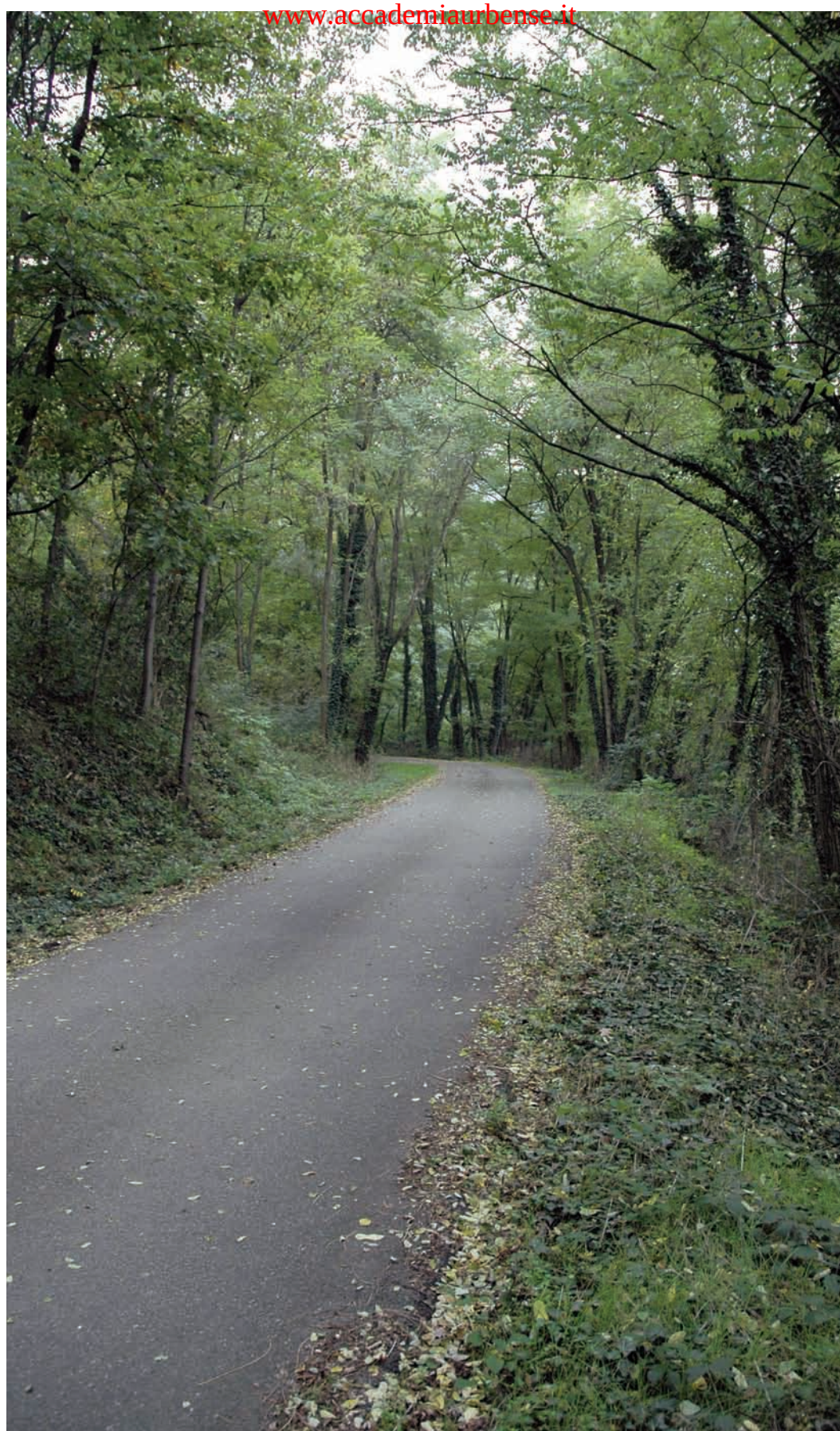
versare su uno stretto ponte lo Stura e raggiungere la statale del Turchino, oppure, prendendo a sinistra e rasentando il muro di sostegno del terrapieno sul quale la chiesetta è costruita, la strada prosegue verso il *Sante Cristo* (Km 4,5), la chiesa che fronteggia Gnocchetto, per poi raggiungere Rossiglione.

Fatte poche centinaia di metri si può raggiungere la *cascina Sguardia*, nei cui pressi, nella seconda metà dell'800, furono individuati numerosi filoni di quarzo aurifero e impiantata da parte di una società Franco- Sarda la sede di uno stabi-

limento per la frantumazione e il trattamento del minerale aurifero, l'energia che necessaria era fornita dalle acque di un bedale che attingeva acqua dallo Stura in prossimità della Cascina Zanaia. Ben ottanta filoni erano stati individuati in prossimità dello Stura ma il Governo contrastò il progetto e ritirò la concessione

Nel percorso che da Belforte porta al Santo Criste si incontrano diversi rii che scendono dalla





Nella pag. a lato, la strada nascosta nel bosco che porta alla località Pian Carpeneto

In basso, la cascata e il laghetto lungo il corso del Rio Dornarolo, il luogo preferito dai Belfortesi per difendersi dalla calura estiva

Colma. I principali da nord a sud sono: il rio Ciapin, il rio Antononi, il rio Dornarolo ed il rio Brassola.

Il rio Dornarolo (o Tornarolo) in particolare, è oggetto, d'estate, di balneazione poichè già in prossimità della strada (lo attraverserete passando su un piccolo ponticello in una pineta) verso monte, presenta un piccolo lago e risalendone il corso si trovano altri piccoli invasi dalle acque limpidissime.

Poco prima di raggiungere il Santo Criste, una strada che sale a sinistra, prima di un sottopasso ferroviario, porta ad alcune incantevoli vallette interne ed alle cascine *Bergiole, Rataro, Pian del Pero, Curto*. Da queste vallette, salendo, si possono raggiungere le cascine *Soria, Bardotto, Menta e Serra*, già in Comune di Tagliolo Monferrato, all'interno del Parco delle Capanne di Marcarolo.

PASSEGGIATE

(a cura di Giacomo Briata)

Per chi ha più tempo e gambe buone si segnala la seguente escursione che potrà, a secondo del passo e delle soste, occuparvi dalle due alle quattro ore, a

meno che non Vi attardiate ulteriormente a raccogliere, a fine estate ed in autunno, funghi e castagne.

Dopo l'abitato di Belforte, verso Tagliolo, raggiungerete l'erta della Carlina, dov'è la deviazione per il Castello. Proseguite verso Tagliolo ancora per circa 50 mt. Al termine della breve discesa, dove inizia il rettilineo, trovate, alla vostra destra, una strada carrabile in discesa. Entrati in un bosco fitto raggiungerete in breve il rio Cia-



pin. Si risale in modo ripido e, in cima, si prosegue dritti (lasciando alla propria sinistra una deviazione che conduce al cascino della Grigia, distrutto in tempo di guerra da colpi di mortaio ancora evidenti). Usciti dal bosco di pini vi troverete in un'ampia curva a sinistra. (Da questa ampia curva, se invece si prosegue dritto per un sentiero che scende leggermente, si raggiunge, in breve, in località Crocetta, la



strada asfaltata che porta a Pian Carpeneto ed al S. Criste).

Si affronta una salita con notevole pendenza. Alla Vostra destra avrete un bosco detto "*I Pianei*". Si raggiunge, sulla sommità, un pianoro nei pressi della cascina Fiorenza (che si trova a destra, più in basso, all'altezza di un traliccio Enel). A sinistra avete il bosco detto dei Micheloni, mentre a destra il versante scende verso la cascina Gallinette. Si giunge, quindi, alla recinzione della cascina Lubbja (per chi facesse il percorso inverso, in direzione Belforte, ricordarsi qui di tenere la destra) e si sale ancora avendo a sinistra i due ingressi della *Lubbja nuova*. Dopo un breve tratto con fondostrada in cemento si arriva alla *Lubbja*. Se si prosegue dritto si raggiunge, in prossimità del Camping, la strada asfaltata che conduce al piazzale di località *Magnoni della Colma*. Si deve invece, davanti all'ingresso della *Lubbja*, salire a destra, accedendo



*Nella pag. a lato, in alto ruderi dello stabilimento per il trattamento del minerale aurifero, presso la cascina Sguardia
in basso, la Chiesa del Santo Criste*

all'aia antistante la cascina *Caba non*. Siete ai piedi di un colle detto *Capé Gajardu*.

Salite per la strada inghiaiaata, tenendo la casa alla destra (c'è una sbarra di ferro sempre aperta).

Dopo circa 500 mt. si trova, tra pini e castagni, una baracca da cantiere, dipinta color ocre, utilizzata dagli scout per i campi estivi. Una lapide in marmo ricorda un esperimento di trasmissione a distanza di un elettrocardiogramma.

Di fronte, alla vostra sinistra, nascosta tra gli alberi, la cascina *Sorita*.

Si inizia a scendere lungo una strada inghiaiaata. Non vi sono deviazioni e si raggiunge, in breve,

In basso, sbarramento sul Torrente Stura che alimenta la centralina idroelettrica comunale

Alla pagina seguente panorama di Belforte

la cascina *Robella* (ristrutturata di recente). Dopo una sbarra con catene si arriva ad un crocevia con cinque strade. Le prime due da sinistra non hanno sbocco, mentre la terza, di fronte, porta ad un punto panoramico, detto "*i Rivà*", dal quale si domina tutta la valle dello Stura, scorgendo anche il ponte di ferro della ferrovia Genova-Ovada-Acqui.

La prima deviazione a destra vi condurrà, con una ripida discesa, a *Pian Carpeneto*. Si incontra, sulla strada, a sinistra, il rudere del cascinotto c.d. dei *Lubbiotti*. A circa 500 mt. dallo stesso si trova, lungo la discesa, a destra, una strada in piano. Se avete sete, a circa





30 mt., su detta deviazione, troverete una fonte.

Ripreso il cammino si continua a scendere e, quando si arriva al piano, dopo una curva a sinistra, due piante di Gattice (“arbore bianche”) di notevoli dimensioni, costituiscono l’ideale traguardo prima di raggiungere la strada asfaltata. Siete in *Pian Carpeneto* e di lì, risalirete all’abitato di Belforte.

PER SAPERNE DI PIÙ

W. POLLAROLO, *Memorie storiche di Belforte Monf.to*, ciclostilato 1968

C. TALICE, *Uxetium. Terra di confine*, Pro loco Belforte, ciclostilato, 1993

G. PIPINO, *Ritrovamenti archeologici a San Benedetto di Belforte*

Monferrato, in «URBS», 1999, n. 1, p. 45

G. ODDINI, *Il Castello di Belforte Monferrato*, in «URBS», 1991, n. 2, p. 58

P. PIANA TONIOLO, *Belforte – Gnocchetto una parrocchia, due parrocchie*, in «URBS», 2002, n. 1, p. 20

Questo volume, a cura dell'Accademia Urbense,
è stato impresso nel mese di Dicembre 2005
dalla tipografia Canepa di Spinetta Marengo

